

ABSTRACT

VOL. CXXXVI – FASC. II – MAGGIO 2024

LORENZO TANZINI

*Consenso e dissenso nei consigli di San Gimignano a metà Duecento,
tra dinamiche politiche e pratiche documentarie*

SOMMARIO: Il saggio analizza l'evoluzione documentaria dei verbali dei consigli comunali di San Gimignano alla metà del secolo XIII. Le fonti di San Gimignano presentano una grande ricchezza e precocità, ma mostrano anche una trasformazione molto chiara: mentre già dagli anni trenta il dibattito consiliare veniva riportato con grande dettaglio, includendo anche l'elenco di tutti i consiglieri favorevoli o contrari alle diverse opinioni espresse nella discussione, nella seconda metà del secolo questo dettaglio scompare, e di conseguenza la dialettica consiliare è riportata in maniera molto più sintetica nei documenti. Analizzando riferimenti onomastici, i contesti istituzionali e le pratiche documentarie del periodo, il saggio propone una lettura per comprendere la peculiarità dei concetti di rappresentanza, consenso e conflitto nella vita politica comunale.

ABSTRACT: This essay analyzes the documentary evolution of the minutes of the town councils of San Gimignano in the mid-13th century. The medieval records of San Gimignano are very rich and precocious, but they also show a very clear transformation: while around 1230/1240 the council debate was reported in great detail, even including a list of all the councilors for or against the different opinions expressed in the discussion, in the second half of the century this detail disappears, and as a result the council dialectic is reported in a much more concise manner. By analyzing onomastic references, institutional contexts and documentary practices of the period, the essay aims to understand the peculiarity of the concepts of representation, consensus and conflict in the political life of a medieval commune.

KATARINA MITROVIĆ

Fрати Benedettini nella Doclea (IX-XII sec.)

SOMMARIO: Il IX secolo fu un periodo tormentato per la storia dell'Adriatico, segnato tra l'altro dalle continue incursioni saracene. In una di queste, nell'883, cadde anche l'abbazia di Montecassino. La situazione sulla costa adriatica orientale era molto più mansueta e meglio adatta alla vita delle comunità monastiche. Gli slavi vissero nell'entroterra dei territori su cui sorgevano le antiche città romane per più di duecento anni e verso la metà del IX secolo furono in gran parte cristianizzati. Tuttavia, l'influenza della religione slava tradizionale rimase viva. Evangelizzatori navigati, i benedettini costruirono monasteri nelle zone rurali vicini alle strade più battute, agli insediamenti slavi e ai centri urbani del Bisanzio. Il loro stile di vita si adeguava alla mentalità e alle abitudini della società rurale. La conversione delle genti slave fu una condizione necessaria per la propagazione dei modelli culturali e dell'influenza politica delle città dominate dal Bisanzio, soprattutto nel sud, nella zona di confine verso i principati serbi di Doclea e Travunia. La Sede Apostolica vedeva di buon occhio gli sforzi dei benedettini, specie quando questi riuscirono a rafforzare la posizione della Chiesa romana nella zona di confine verso la metropoli greca di Durazzo. Attraverso Cattaro e la vicina Budua, i benedettini si diffusero gradualmente verso Antivari, Dulcigno, Scutari e le città con sedi vescovili dell'Albania settentrionale, godendo dell'appoggio dei sovrani docleani della dinastia Vojislavljević (a partire dalla metà dell'XI secolo). Sebbene le fonti per l'area e il periodo indicati siano frammentarie, da una loro attenta analisi è emerso che i benedettini abbiano influenzato in modo significativo le condizioni religiose, sociali, economiche e culturali nella zona costiera tra Cattaro e Alessio e nel bacino del lago di Scutari, con numerosi borghi che ospitavano sedi vescovili della Chiesa di Roma.

ABSTRACT: The Benedictines in Duklja (9th–12th Centuries) The ninth century was a tumultuous one in the history of the Adriatic. It witnessed, among other events, attacks by the Saracens. During one of these attacks in the 883, the abbey of Monte Cassino was sacked. The eastern shores of the Adriatic, on the other hand, were far more peaceful and more conducive to organized monastic communities. Slavs had been living in the hinterlands around the old Roman cities for more than two centuries, and by the mid-ninth century they were mostly Christianized. Nevertheless, influence from the traditional Slavic religion persisted. As experienced evangelists, the Benedictines built monasteries in rural areas within reach of the main roads, Slavic settlements, and Byzantine urban centers. Their way of life was well-suited to the habits and mentality of rural society. The evangelization of Slavic people was necessary for disseminating the cultural models and political influence of the cities under Byzantine rule. This was especially true in the south along the regions bordering the Serbian principalities of Duklja and Travunija. The Apostolic See took a favorable view toward these endeavors, because the Benedictines solidified the position of the Roman church along the border with the Greek metropolitan see of Dyrrachium (Durrës). The Benedictines gradually expanded to Bar, Ulcinj, and Shkodra by way of Kotor and neighboring Budva, and the episcopal cities in northern Albania enjoyed the support of the ruling Vojislavljević dynasty of Duklja (beginning in the mid-eleventh century). Although the sources for this region and time period are fragmentary, a careful analysis reveals that the Benedictines had a significant religious, social, economic, and cultural influence in the coastal areas between Kotor and Alessio (Lezhë) and around the Lake Shkodra basin, with its many towns that were episcopal sees under the jurisdiction of Rome.

MARIJAN PREMOVIC, TEODORA STANKOVIĆ

*The Relations between the Roman Curia and the Balšić family,
Lords of the Medieval Zeta (1360- 1421), in the Southeast Adriatic*

SOMMARIO: Questo articolo analizza i rapporti religiosi e politici tra la dinastia Balšić a Zeta e i papi romani nel periodo dal 1360 al 1421. La ricerca si basa sulla letteratura storica rilevante, comprendente materiali pubblicati e un documento inedito dell'Archivio Apostolico Vaticano. Le Autrici discutono gli eventi politici nell'Adriatico meridionale in ordine cronologico, in particolare i rapporti religiosi tra papa Urbano V (1362-1370) e i fratelli Balšić – Stracimir, Đurađ I e Balša II (1360-1385), e tra papa Bonifacio IX (1389-1404) e Đurađ II Stracimirović Balšić (1385-1403). L'attività papale mirava principalmente a rafforzare il cattolicesimo e l'influenza religiosa di Roma nell'Adriatico meridionale e a sopprimere il potere dei papi avignonesi.

ABSTRACT: This article analyses the religious and political relations between the Balšić dynasty in Zeta and the Roman popes in the period from 1360 to 1421. The research is based on relevant historical literature, comprising published materials and an unpublished document from the Vatican Apostolic Archive. Authors discusses the political events in the south Adriatic in chronological order, in particular the religious relations between Pope Urban V (1362- 1370) and the Balšić brothers – Stracimir, Đurađ I and Balša II (1360-1385), and between Pope Boniface IX (1389-1404) and Đurađ II Stracimirović Balšić (1385-1403). Papal activity was mainly aimed at strengthening Catholicism and the religious influence of Rome in the southern Adriatic region, and at suppressing the power of the Avignon popes.

REMO L. GUIDI

Umanisti e uomini di chiesa tra i miraggi e le panie dell'adulazione

SOMMARIO: Non c'è moralista che non abbia condannato l'adulazione, che pure seguita a sedurre gli ambiziosi, perché le sue promesse sono grandi, le aspettative brevi, il successo facile. Questo contributo studia i rapporti che ebbero con l'adulazione gli Umanisti e gli uomini di chiesa, le due categorie, cioè, che nel Quattrocento si offersero all'Europa come maestri di morale. La Chiesa, e soprattutto i suoi vertici, nel secolo XV ebbero una vita travagliatissima, per altri, non c'era di che preoccuparsi. Le due posizioni, di contrasto abissale, ebbero motivazioni di sostegno che qui vengono esposte, analizzate e valutate.

ABSTRACT: There is not a moralist that has not condemned flattery, which nonetheless persists in seducing the ambitious because its promises are grand, its prospects of quick realization, and its success easy. The present contribution studies the relationships with flattery cultivated by humanists and churchmen, that is to say, by the two groups in the Quattrocento who presented themselves as masters of morality. The Church, and most of all its highest leaders, had to face immensely difficult challenges that the humanists for their part did not have to deal with. The two positions stood in profound contrast to each other and entailed justifications that will be here explicated, analyzed, and evaluated.

MASSIMO CARLO GIANNINI

*Circuiti comunicativi e pratiche della mediazione in età barocca: due agenti
“corporativi” milanesi e un negoziato fiscale alla corte di Roma (1623-1624)*

SOMMARIO: La vicenda che si dipanò fra Milano e Roma nel 1623-24 costituisce un utile osservatorio sulle pratiche negoziali. Al fine di trattare alcune questioni connesse alla tassazione degli ecclesiastici si trovarono presso la Curia papale gli agenti mandati in contemporanea sia dalle autorità di governo dello Stato di Milano sia dall'arcivescovo e dal clero. Tali missioni contrapposte, provenienti da un medesimo territorio, rimandano a un discrimine fra “pubblico” e “privato” che, in diversa misura, prescinde dalle nostre categorie storiografiche tradizionali. In questo senso la documentazione che ne derivò costituisce un unicum formato da una vasta tipologia di scritture: lettere concepite per informare privati o autorità, istruzioni sul modo di operare alla corte di Roma, memoriali volti a convincere l'interlocutore di una tesi, allegazioni giuridiche e teologiche prodotte per sostenere posizioni, calcoli sui possibili voti a favore di una decisione e persino svariate copie dei documenti presentati dalla parte avversa. Tutto questo consente – sia pure attraverso la mediazione della scrittura – di vedere all'opera strategie di negoziazione che contemperavano l'uso della parola, più o meno riservata nelle stanze del potere e spesa per mezzo di tramiti diretti e/o indiretti, e quello del memoriale scritto, destinato a una qualche circolazione negli ambienti curiali, nonché il ricorso alla giustizia o alla grazia del sovrano pontefice, a seconda dell'utile che sarebbe derivato di volta in volta ai singoli attori. I diversi agenti coinvolti furono in grado di utilizzare canali di comunicazione cortigiani o di crearne di nuovi per far giungere informazioni e istanze tanto al pontefice e ai cardinali, quanto al sovrano e ai suoi ministri. Questo interessante caso di studio mostra come l'intreccio fra interessi politici, strategie comunicative e pratiche negoziali costituirono un insieme complesso che deve essere decifrato senza cadere in letture schematiche.

ABSTRACT: The negotiation between Milan and Rome in 1623-24 provides a useful observatory on negotiation practices. In order to address certain issues related to the taxation of the clergy, agents were simultaneously sent to the Papal Curia by both the governing authorities of the State of Milan and the archbishop and clergy. These opposing missions, originating from the same territory, reflect a distinction between the “public” and the “private” that, to varying degrees, transcends our traditional historiographical categories. The documentation resulting from it constitutes a unique collection comprising a wide range of writings: letters intended to inform private individuals or authorities, instructions on how to operate at the court of Rome, memorials aimed at convincing the interlocutor of a thesis, legal and theological allegations produced to support positions, calculations on possible votes in favor of a decision, and even various copies of documents presented by the opposing party. All of this, albeit mediated through writing, allows us to observe negotiation strategies at work, balancing the use of spoken word – more or less confidential in the halls of power – and conveyed through direct and/or indirect channels, and the use of written memoranda, intended for some circulation in curial circles, as well as resorting to the justice or grace of the sovereign pontiff, depending on the benefit that would accrue to the individual actors at any given time. The various agents involved were able to utilize court communication channels or create new ones to convey information and appeals to both the pope and cardinals and the sovereign and his ministers. This interesting case study illustrates how the intertwining of political interests communicative strategies, and negotiation practices formed a complex ensemble that must be deciphered without resorting to schematic interpretations.

HADRIEN DAMI

Corriger l'histoire récente: les usages de l'anonymat dans les contrefaçons genevoises du Mercure François (début du XVIIe s.)

SOMMARIO: Il *Mercure François*, pubblicato in venticinque volumi nella prima metà del XVII secolo, è un'opera di divulgazione dell'attualità, vicina alla linea politica del potere reale. Questo articolo si concentra sulle contraffazioni dei primi cinque volumi del *Mercure* realizzate a Ginevra tra il 1611 e il 1620. L'analisi si basa sugli archivi istituzionali di Ginevra e sulle opere stesse. Tale analisi mostra innanzitutto la portata dell'operazione di contraffazione e gli stratagemmi tipografici ed editoriali messi in atto per facilitare l'assimilazione delle edizioni contraffatte a quelle originali. Ma soprattutto, il confronto testuale rivela l'impegno volto a falsificare e modificare il messaggio originale. Lo studio di questa riscrittura solleva questioni che sono strettamente legate al contesto di confronto confessionale e di agitazione religiosa dei primi decenni dell'Editto di Nantes. Infine, l'articolo propone una riflessione sull'uso dell'anonimato nella contraffazione. Le fonti suggeriscono infatti una responsabilità diretta delle autorità ecclesiastiche ginevrine nell'operazione di falsificazione testuale, resa possibile e legittimata dall'anonimato autoriale del *Mercure*.

ABSTRACT: The *Mercure François*, published in twenty-five volumes in the first half of the seventeenth century, is a book of current affairs, close to the political position of the royal power. This article focuses on the counterfeits of the first five volumes of the *Mercure* produced in Geneva between 1611 and 1620. The analysis is based on the Genevan institutional archives and on the books themselves. It shows first of all the extent of the counterfeiting operation and the typographical and editorial stratagems deployed to facilitate the assimilation of the counterfeit editions to the originals. Above all, the textual comparison reveals an undertaking to falsify and modify the original message. The study of this rewriting raises issues closely linked to the context of confessional confrontation and religious unrest in the first decades of the Edict of Nantes. Finally, the article proposes a reflection on the uses of anonymity in counterfeiting. Indeed, the sources indicate that the Genevan ecclesiastical authorities bore direct responsibility for the operation of textual falsification, which was made possible and justified by the authorial anonymity of the *Mercure*.

ANDREA CANOVA

Leggere la prima circumnavigazione del mondo. Appunti dopo un centenario

SOMMARIO: Il quinto centenario della prima circumnavigazione del mondo ha generato una prevedibile proliferazione bibliografica sul viaggio di Ferdinando Magellano e di Juan Sebastián Elcano (1519-1522). In questo articolo si cerca di mettere a fuoco alcuni dei temi centrali per lo studio di quegli eventi e dei loro effetti; la prospettiva impiegata muove dall'indagine filologica delle fonti. I principali aspetti considerati sono la prima diffusione delle notizie sull'impresa; le questioni filologiche relative ai testi più importanti; i contesti socio-economici e le premesse culturali all'origine della spedizione; l'inerzia di alcuni falsi miti; la memoria della circumnavigazione nei luoghi esplorati (in particolare nelle Filippine).

ABSTRACT: The fifth centenary of the first circumnavigation of the world has generated a predictable bibliographic proliferation about the voyage of Ferdinand Magellan and Juan Sebastián Elcano. In this article an attempt is made to focus on some of the issues crucial to the study of those events and their effects; the perspective employed moves from the philological investigation of the sources. The main aspects considered are the first dissemination of the news concerning the enterprise; the philological issues related to the most important texts; the socio-economic contexts and cultural premises at the origin of the expedition; the survival of some false myths; and the memory of the circumnavigation in the places explored (particularly in the Philippines).

GIULIA LAMI

Odessa capitale intellettuale e artistica ebraica

SOMMARIO: Dopo aver illustrato le ragioni per le quali Odessa è un topos privilegiato nella letteratura e nella storiografia come punto d'incontro fra diverse tradizioni culturali, sotto il profilo di una composita e contraddittoria nostalgia, particolarmente visibile nella diaspora che l'ha interessata nel corso del XX secolo, l'articolo approfondisce il tema degli ebrei di Odessa, risalendo alle loro esperienze a cavallo dei due secoli passati. Ne emerge che, per la comunità ebraica del vasto mondo imperiale russo e dell'Europa orientale, Odessa offrì un ambiente particolare, in cui dal mondo degli affari a quello delle arti, della religione, della letteratura, della pubblicistica, della politica gli ebrei poterono affrontare, più liberamente che altrove, un percorso di individuazione essenziale per la propria affermazione identitaria, che costituisce una pietra miliare nel passaggio dal mondo della tradizione all'integrazione, all'assimilazione, ma anche all'emancipazione nazionale.

ABSTRACT: After illustrating the reasons why Odessa is a privileged topos in literature and historiography as a meeting point between different cultural traditions, under the profile of a composite and contradictory nostalgia, particularly visible in the diaspora that has affected it during the 20th century, the article delves into the theme of the Jews of Odessa, going back to their experiences at the turn of the past two centuries. It emerges that for the Jewish community of the vast Russian imperial world and Eastern Europe, Odessa offered a particular environment, in which from the world of business to that of the arts, religion, literature, journalism, politics, Jews could face, more freely than elsewhere, a path of identification essential for one's identity affirmation, which constitutes a milestone in the transition from the world of tradition to integration, assimilation, national emancipation.

LA SOCIETÀ DI ANTICO REGIME E LE ESPERIENZE DELLE CALAMITÀ.
MEMORIE, PRATICHE DI RISPOSTA
a cura di Domenico Cecere

THOMAS LABBÉ

*«Cas fortuit», «extrême nécessité» et «calamité publique»:
légitimer l'action des pouvoirs publics en temps de catastrophe
à la fin du Moyen Âge et au début de l'Epoque moderne*

SOMMARIO: Oggi il termine ‘catastrofe’ designa, di fronte alla contingenza degli eventi, una forma di tempo d’eccezione corrispondente a criteri ben definiti nel senso comune, che giustificano e guidano un tipo di azione attesa da parte delle autorità pubbliche, normalmente orientata a favore delle persone colpite. Da un punto di vista politico, si tratta di una costruzione storica moderna, affermata in questa forma a partire dalla seconda metà del XVIII secolo e soprattutto nel XIX secolo. Partendo da un’antropologia medievale dei disastri, l’articolo esplora tre specifiche categorie semantiche sviluppate dal pensiero politico del tardo Medioevo e della prima età moderna per definire il momento d’eccezione del disastro, illustrando l’evoluzione dall’una all’altra. Le nozioni di casus (fortuitus) e di (extrema) necessitas, impiegate alla fine del Medioevo, rinviano alla definizione di un tempo d’eccezione associato a una percezione religiosa dell’evento. Il soccorso pubblico è giustificato o da una riflessione sulla natura più o meno miracolosa dell’evento, o dalla definizione teologica di un momento d’eccezione negli usi normali della caritas medievale. Al contrario la nozione di «calamità pubblica», elaborata nei circoli umanistici italiani nel secondo Cinquecento, rinvia a una lettura che si sposta gradualmente verso interessi che attengono alla società e al sovrano e apre la strada al moderno concetto di catastrofe.

ABSTRACT: In the face of unexpected events, nowadays the term ‘disaster’ defines a kind of time of exception corresponding to criteria that are well defined in common sense, and which justify and inspire a type of action by public authorities, normally in aid of those affected. From a political point of view, this is a modern historical construction, established roughly from the second half of the 18th century and especially in the 19th century. Starting from a medieval anthropology of disasters, this article explores three specific semantic categories developed by political thinkers in the late Middle Ages and early modern period to define the exceptional time of disaster, and highlights the evolution from one to the other. The notions of casus (fortuitus) and (extrema) necessitas in use at the end of the Middle Ages refer to the definition of a time of exception integrated into a religious perception of the event: public aid is justified either by a reflection on the more or less miraculous nature of the event, or on the theological definition of a time of exception in the normal uses of medieval caritas. The notion of ‘public calamity’, on the other hand, which was developed in Italian humanist circles in the second half of the sixteenth century, refers to a reading that gradually shifts towards social and regal interests, paving the way for the modern reading of disaster.

LA SOCIETÀ DI ANTICO REGIME E LE ESPERIENZE DELLE CALAMITÀ.
MEMORIE, PRATICHE DI RISPOSTA
a cura di Domenico Cecere

UMBERTO SIGNORI

*La desolazione di Pozzuoli.
Le risposte alla calamità tra Quattro e Cinquecento nelle scritture di governo*

SOMMARIO: Per un osservatore a noi contemporaneo, le decisioni prese dalla corte del Regno di Napoli in seguito ai fenomeni vulcanici flegrei del 1536-38 sarebbero una risposta politica allo spopolamento di Pozzuoli. L'intervento della Corona, infatti, è stato interpretato come una forma di benevolenza che il viceré Toledo volle esprimere nei confronti della situazione sociale dopo il disastro: senza il contributo dell'amministrazione statale, la città puteolana rischiava di finire abbandonata. Questo studio mira a verificare se le calamità che colpirono Pozzuoli tra il XV e il XVI secolo rappresentassero una questione urgente per la corte reale. Il confronto dei documenti governativi redatti dopo gli eventi vulcanici del 1536-38 con i privilegi concessi a Pozzuoli nel XV secolo e con le testimonianze della corte del Regno di Sicilia relative ai disastri del 1536-37 e del 1542 offre la possibilità di capire se il governo di Toledo intervenne mosso dalla compassione verso la vulnerabilità sociale causata dalla calamità. Questo approccio consente di conoscere il significato politico della registrazione della catastrofe nei documenti governativi e di definire le aspettative dei sudditi del Regno nei confronti di un intervento statale davanti a una loro condizione di difficoltà.

ABSTRACT: From a contemporary perspective, the decisions taken by the court of the Kingdom of Naples after the Phlegraean volcanic phenomena of 1536-1538 could be seen as a political response to the depopulation of Pozzuoli. Indeed, the intervention of the Crown has been interpreted as a benevolent expression of the viceroy Toledo towards the post-catastrophe social situation. Without the contribution of the State administration, the city of Pozzuoli would be at risk of abandonment. The aim of this study is to verify whether the calamities that befell Pozzuoli from the 15th to the 16th centuries were a matter of urgency for the royal court. By comparing the government documents issued after the volcanic events of 1536-38 to the privileges granted to Pozzuoli in the 15th century and to the court reports of the Kingdom of Sicily on the 1536-37 and 1542 disasters, it is possible to understand whether the government of Toledo intervened out of compassion for the social weakness caused by the calamity. This approach provides insight into the political significance of the recording of the disaster in government documents and defines the expectations of the Kingdom's subjects of state intervention in the face of their plight.

LA SOCIETÀ DI ANTICO REGIME E LE ESPERIENZE DELLE CALAMITÀ.
MEMORIE, PRATICHE DI RISPOSTA
a cura di Domenico Cecere

ALICE RAVIOLA BLYTHE

*Calmare le acque.
Confini, alluvioni, risorse fluviali e interventi nella Lombardia spagnola*

SOMMARIO: La drammatica siccità che ha colpito e va colpendo l'Europa e in particolare la pianura padana rende ormai difficile pensare che le catastrofi alluvionali abbiano secolarmente caratterizzato le aree fluviali di quei territori. Eppure non sono mancate emergenze recenti, né è venuta del tutto meno la memoria di storiche piene del fiume Po e dei suoi affluenti. Qui, al netto di una breve disamina della storiografia più aggiornata sul tema, in linea con le prospettive della Environmental History, ci si soffermerà su alcuni episodi di gestione e prevenzione del disastro idrico collocabili in ambito prevalentemente padano (lombardo-emiliano) tra Cinque e Seicento. L'analisi delle strategie politiche, economiche e tecnologiche messe in campo per arginare – è il caso di dire – eventi alluvionali e rotte dei corsi d'acqua rende infatti evidenti le dinamiche di interazione tra le istituzioni coinvolte a più livelli: gli enti laici ed ecclesiastici interessati dalle occasionali modifiche del paesaggio; le città e le comunità; le figure che fecero parte delle varie Magistrature alle acque e che con esse interloquirono. Tutti questi attori elaborarono risposte che vanno lette sia sul piano locale sia nel quadro macro del governo spagnolo del Ducato di Milano, assai interessato ai «riesgos del río Po» e alle conseguenze, soprattutto diplomatiche, logistiche e militari, che quei rischi, reali o paventati, portavano con sé nel contesto denso dell'Italia centro-settentrionale.

ABSTRACT: The severe droughts that have affected and are still affecting Europe, and the Po Valley in particular, now makes it difficult to think that devastating floods have secularly characterised the river areas of those territories. Yet emergencies have occurred in recent times too, and the memory of past floods of the river Po and its tributaries has not completely disappeared. After a brief examination of the state-of-the-art historiography on the topic, mainly in the field of Environmental History, this paper focuses on some episodes of water disaster management and prevention, mainly in the Po Valley area, between the 16th and 17th centuries. The analysis of the political, economic, and technological strategies put in place to tackle flooding events brings to light the interactions between the institutions involved at various levels: the lay and ecclesiastical bodies affected by the landscape changes; the cities and villages; and the people who were part of the various water institutions and who interacted with them. All these actors developed responses that must be read both in the framework of local relations and in the macro framework of the Spanish government of the Duchy of Milan. It was interested in the «riesgos del río Po» and in the various consequences that those risks, whether actual or imagined, brought with them in the dense context of central-northern Italy.

LA SOCIETÀ DI ANTICO REGIME E LE ESPERIENZE DELLE CALAMITÀ.
MEMORIE, PRATICHE DI RISPOSTA
a cura di Domenico Cecere

DOMENICO CECERE

*Gerarchie dei saperi di fronte ai disastri.
Predicatori, ufficiali ed esperti nel Regno di Napoli nel secondo Seicento*

SOMMARIO: Nella seconda metà del XVII diversi territori del Regno di Napoli furono colpiti da calamità di forte impatto. Di fronte a simili eventi, le società e le istituzioni adottarono risposte diversificate, che attenevano tanto alla sfera religiosa, quanto a quella giudiziaria e fiscale, e infine agli aspetti architettonici e urbanistici. Sebbene queste risposte, e le visioni del mondo che ne erano alla base, fossero pensate come complementari e compatibili tra loro, le istituzioni che le promuovevano erano spesso in competizione. Attraverso lo studio della documentazione prodotta dalle istituzioni all'indomani di alcuni importanti disastri – quali le eruzioni vesuviane del 1660 e del 1694 e diversi terremoti che provocarono ingenti danni e numerose vittime in Calabria, nel Sannio, in Irpinia e Basilicata – il contributo intende mettere in luce in che modo le diverse istituzioni pubbliche intervennero nella gestione dell'emergenza e nella ricostruzione, a volte in concorrenza tra loro e con quelle religiose, ed esplorare le strategie politiche, giurisdizionali e culturali, attraverso cui tentarono di legittimare la propria azione.

ABSTRACT: A series of severe disasters struck the Kingdom of Naples in the second half of the 17th century. Different sectors of society responded differently to extraordinary tragic events of this kind, and their responses were determined by religious and symbolic factors as much as fiscal or economic ones or issues related to architecture or urban planning. The responses were not necessarily mutually exclusive, in principle; indeed, they were often complementary. Nevertheless, not infrequently they ended up creating friction and oppositions between the proponents of each measure. This paper examines conflicts and rivalries arising in the aftermath of some major disasters, including the Vesuvius eruptions of 1660 and 1694 and several earthquakes that caused extensive damage and casualties in Calabria, Samnium, Irpinia and Basilicata. By exploring how different public bodies intervened in emergency management and reconstruction, sometimes in competition with each other and with religious institutions, it sheds light on the political, jurisdictional and cultural strategies through which they attempted to legitimize their action.